Contro operai, impiegati e insegnanti la vendetta dei « golpisti » cileni

Dura repressione nei luoghi di lavoro

I professori universitari di sinistra « invitati » a dimettersi dal rettore democristiano - Liste di proscrizione in fabbriche, uffici e miniere - Assassinato con sua moglie il direttore del giornale «Clarín», che sosteneva Allende

(Dalla prima pagina)

lizzate per iniziativa di Allende e con decisione unanime delle due camere, in cui l'opposizione deteneva la maggioranza dei voti. Il governo Allende rifiutò di pagare un indennizzo alle società statunitensi, accusandole di aver tratto profitti eccessivi nei lunghi anni della loro attività in Cile. I funzionari della giunta militare non hanno precisato se il nuovo governo intende ora pagare l'indennizzo ».

Come si sa, la Kennecott ha avuto un ruolo particolarmente aggressivo nell'attacco imperialista e reazionario contro il governo Allende, tentando più volte, e spesso con successo, di impedire la vendita sui mercati internazionali del rame cileno nazionalizzato.

ATTACCO ALLA CULTURA — Tutti i libri che si riferiscono al marxismo, al leninismo, alle rivoluzioni, al socialismo, o anche semplicemente alla vita dei contadini e degli operai, vengono rastrellati nelle librerie e distrutti. Inoltre, vengono distrutti, quale che sia il loro contenuto, tutti i libri della casa editrice *Editorial Siglo XXI*, che ha succursali in Messico, Argentina e Spagna ed è nota per l'alta qualità dei suoi testi di storia, scienze politiche e sociali, economia.

CONTRO GLI STRANIERI — In via ufficiosa il consolato di Bolivia ha riferito ai giornalisti che quindici boliviani sono stati fucilati durante le prime giornate del « golpe ».

Profughi giunti a Mendoza (Argentina) hanno confermato con dovizia di particolari l'odio dei « golpisti » per gli esuli politici uruguayani. « Si crede — riferisce *Prensa Latina* — che molti di essi siano stati fucilati e molti altri arrestati in questi ultimi giorni. Ora esiste il pericolo che la giunta costringa gli esuli uruguayani a tornare nel loro paese, dove cadrebbero nelle mani della feroce dittatura di Bordaberry ».

LICENZIAMENTI — Il rettore dell'Università del Cile Boenninger (democristiano) ha brutalmente « invitato » i professori di sinistra a dimettersi. In tutte le fabbriche, uffici e aziende controllate dallo Stato sono stati notificati « nuovi criteri di gestione ». Si tratta in pratica di discriminazioni politiche, tanto più estese in quanto il settore controllato dallo Stato abbraccia più del 60 per cento della produzione industriale e mineraria (e la quasi totalità del rame), oltre il 90 per cento del settore bancario, la maggior parte del commercio con l'estero, oltre un terzo della rete distributiva.

In ogni luogo di lavoro i nuovi dirigenti hanno pubblicato liste di « casi speciali », cioè di persone che sono « sospese » in attesa di provvedimenti « allo studio ». In pratica si tratta di una forma « graduale » di licenziamenti politici di massa. Nel Banco Central la lista è di 200 persone. In varie fabbriche vi sono liste di cento persone. In alcune di esse, come la Sindelen, i licenziamenti sono già definitivi. Tremila licenziamenti stanno per essere annunciati nelle miniere.

Inoltre sono stati licenziati tutti gli esperti latino-americani, molti dei quali noti internazionalmente, che cooperavano col governo Allende nel generoso sforzo di edificare un nuovo Cile. I contratti e gli accordi salariali sono stati « congelati », nonostante il continuo aumento dei prezzi. Il governo Allende, invece, stava per aumentare del 35 per cento stipendi e salari, per fronteggiare l'inflazione (una piaga che, con fasi alterne, colpisce in Cile da quasi un secolo).

DISSENSI NELLA GIUNTA — « Fra gli osservatori della situazione politica cilena — afferma William Nicholson dell'*Associated Press* — si sono rilevati sintomi di una possibile spaccatura in seno alla giunta sulla questione della restituzione del governo del paese ai civili. A questo proposito si afferma che il generale Gustavo Leigh Guzman, un uomo che tende verso la destra estrema, vorrebbe che i militari conservassero il potere a tempo indeterminato e procedessero intanto ad una completa revisione della costituzione. Il capo della giunta, il gen. Augusto Pinochet, sarebbe invece favorevole alla linea più liberale espressa dal Partito democristiano. Quale tendenza finirà per avere il sopravvento si potrà forse sapere fra qualche giorno ».

E' chiaro il senso della prudentissima analisi. Pinochet teme che i generali non ce la facciano a padroneggiare una situazione difficilissima quando tutti i problemi (oggi momentaneamente soffocati dalle armi) torneranno drammaticamente alla ribalta, e vorrebbe perciò creare una parvenza di governo civile (con Frei presidente?) sotto il controllo della giunta. Leigh, invece, vuole che i militari si assumano tutte le responsabilità, e per sempre, come in Brasile.

FUCILAZIONI — Ad Antofagasta sono avvenuti nuovi eccidi di prigionieri politici. Nei loro confronti è stata applicata la famigerata « ley de fuga ». La giustificazione, cioè, è stata che « tentavano di fuggire ». Proseguono le minacce contro tutti coloro che continuano a resistere. Pinochet, ammettendo che si stanno organizzando reparti di guerriglieri, ha agitato lo spettro della proclamazione dello « stato di guerra interna ». Leigh, in un discorso, ha ammesso che ci sono ancora franchi tiratori « notturni », ed ha aggiunto che « chi spara contro i militari muore ».

Secondo una radio clandestina (« YHQ Catena 55 »), i « golpisti » hanno assassinato in casa sua il direttore del giornale *Clarin* Alberto Gamboa, e sua moglie.

I « golpisti » hanno rotto i rapporti con la Corea democratica, accusandola di « aperta ingerenza » negli affari cileni. I rapporti con l'URSS, il Nord Vietnam ed altri paesi socialisti sono « allo studio ». Secondo la giunta, il nuovo regime è stato riconosciuto (*de facto* o *de iure*) da Brasile, Nicaragua, Uruguay, Spagna, San Salvador, Francia, Austria, Argentina, Svizzera, Portogallo, Perù e Santa Sede.

BUENOS AIRES — Macchine e persone bloccate al valico di Las Cuevas, sulle Ande, posto di frontiera fra Cile e Argentina. Il passaggio in territorio cileno è ancora vietato

Persecuzione in Cile dei medici democratici

Vere e proprie liste di proscrizione sono state diffuse in Cile per la ricerca e la denuncia di persone invise agli autori del golpe. In particolare, il collegio dei medici di Santiago ha redatto liste di colleghi simpatizzanti di Unità popolare con la menzione « da radiare », o « da arrestare » o, addirittura, « da fucilare ». Lo hanno rivelato ieri sera i dirigenti di « Nuova medicina » nel corso della conferenza stampa sulle cause e le responsabilità dell'infezione colerica nel nostro paese, di cui riferiamo in altra parte del giornale.

Diffusori de l'Unità ricevuti alla « Pravda »

MOSCA, 20

Ospite della redazione della *Pravda*, è giunta ieri sera a Mosca una delegazione di diffusori e amici de l'Unità che compirà un viaggio di informazioni nell'URSS.

La delegazione, diretta dal compagno Salvagni, responsabile della sezione stampa e propaganda della Federazione del PCI di Roma, è composta da 29 compagni.

La delegazione, che nella mattinata di oggi ha visitato il mausoleo di Lenin e il centro di Mosca, nel pomeriggio è stata ricevuta nella sede della Pravda dal direttore, compagno Zamianin

« Una camarilla militare che vuole instaurare una dittatura fascista »

LA GIOVENTÙ DC DEL VENEZUELA CONDANNA I GOLPISTI DEL CILE

Il Presidente Caldera (democristiano) invitato a rompere le relazioni con il regime di Santiago Presa di posizione della FSM — Documento-appello di organizzazioni giovanili internazionali

CARACAS, 20.

La organizzazione giovanile della Democrazia cristiana del Venezuela (partito al potere) ha chiesto al leader del partito e presidente della Repubblica Rafael Caldera di rompere i rapporti con la giunta golpista di Santiago se questa non fornirà piene garanzie per la vita dei venezuelani che si trovano attualmente in Cile. Il dottor Julio Cesar Moreno, segretario generale dell'organizzazione, ha detto che la gioventù democristiana del Venezuela condanna « nel modo più categorico il colpo di Stato compiuto da una camarilla militare che ha usato gli stessi metodi di Franco nella guerra civile spagnola e che minaccia di instaurare una dittatura militare di stampo eminentemente fascista, limitando le libertà e facendo retrocedere le riforme sociali conquistate dal Cile negli ultimi dieci anni ».

Nei giorni del golpe uno studente venezuelano è stato fucilato a Santiago e si teme per la vita di altri venti giovani caduti nelle mani dei militari.

* * *

LIMA, 20.

La conferenza regionale dell'OIT (Organizzazione internazionale del lavoro) chiederà che una commissione di questo organismo si rechi con urgenza in Cile per rendersi conto dell'attuale situazione dei lavoratori di tale paese, secondo quanto ha annunciato il segretario della Federazione sindacale mondiale, Juan Campos (Cile).

Nel corso di una conferenza stampa tenuta per fornire informazioni sulla riunione interamericana della OIT, apertasi a Lima, Campos ha reso pubblica una dichiarazione nella quale la FSM esprime « la sua più energica protesta contro il "golpe" militare che, violando la legalità costituzionale e sprezzando la volontà unanime dei lavoratori e del popolo del Cile, ha deposto con la forza delle armi il governo di Unità Popolare ed ha provocato la morte del Presidente Allende ».

Il documento dichiara inoltre: « La Federazione sindacale mondiale si inchina con profondo dolore ed emozione davanti alla morte del Presidente Allende, caduto al suo posto di combattimento rifiutando di arrendersi di fronte al colpo di Stato militare che ha calpestato, mediante il crimine e la violenza armata, il diritto dei lavoratori e del popolo cileni a vivere liberi dallo sfruttamento e dalla schiavitù ».

Secondo quanto è stato annunciato, dirigenti della centrale unica dei lavoratori del Cile (CUT), che sono riusciti a rifugiarsi in paesi vicini, si recheranno a Lima per parlare degli ultimi avvenimenti nel Cile.

* * *

BUDAPEST, 20.

Le organizzazioni internazionali giovanili di ispirazione comunista, socialista, socialdemocratica, democristiana e altre hanno diffuso oggi a Budapest un appello ai giovani di tutto il mondo « ad agire per arrestare la mano criminale e mettere fine al bagno di sangue nel Cile ». Le stesse organizzazioni hanno anche aderito a un incontro europeo organizzato da un comitato di movimenti giovanili francesi che si terrà sabato prossimo a Parigi. Il documento-appello diffuso dalle organizzazioni giovanili internazionali afferma tra l'altro che gli autori del colpo di Stato « calpestano tutte le leggi e le ricche tradizioni democratiche del popolo cileno, violano i diritti dell'uomo e respingono con la violenza le trasformazioni democratiche e progressiste conquistate per mezzo del governo di Unità popolare e le sostituiscono con una dittatura senza pietà ». E più avanti si afferma che « il carattere fascista, sanguinario e distruttore del colpo di Stato permeato di odio verso il popolo, smaschera i suoi autori, l'imperialismo americano, l'oligarchia, le forze reazionarie e fasciste ». L'appello infine si rivolge a tutte le organizzazioni della gioventù perchè agiscano con urgenza e accrescano la solidarietà politica, morale e materiale con i patrioti cileni in tutte le forme possibili.

Il documento reca le firme di Unione internazionale della gioventù socialista, Unione internazionale della gioventù democratica, Federazione mondiale della gioventù democratica, Federazione europea della gioventù liberale radicale, Unione internazionale degli studenti, Consiglio europeo dei comitati nazionali della gioventù e Comitato internazionale dei movimenti degli adolescenti e dei bambini.

Fraterna solidarietà dei comunisti italiani con il PC uruguayano

Ricorre il 53° anniversario della fondazione del PC uruguayano. In questa occasione il CC del PCI ha inviato al CC del partito fratello un messaggio di saluto nel quale è detto fra l'altro:

« Nel corso del travagliato cammino della storia del vostro Paese, non è la prima volta che il vostro popolo e il vostro partito si trovano a dover operare in una situazione difficile e a dover contrastare la prepotenza delle forze eversive e reazionarie, dei gruppi monopolistici e dei grandi proprietari fondiari legati agli interessi dell'imperialismo. Ma, come insegna l'esperienza delle lotte da voi sostenute nel passato, siamo certi che saprete superare questo difficile momento e riaprire, con la lotta di tutte le forze democratiche, la via della libertà e della legalità democratica.

« La presenza in Uruguay del vostro forte e combattivo Partito comunista — prosegue il messaggio — capace di raccogliere sotto le sue bandiere grandi masse di lavoratori e di giovani e di unirsi nella lotta comune con forze politiche democratiche assai varie, che hanno dato vita al "Frente Amplio", costituiva l'ostacolo principale per i piani dell'imperialismo e per tutte quelle forze ad esso collegate — in patria e alle sue frontiere — che miravano a colpire le fondamentali conquiste dei lavoratori e del popolo, ed a impedire un democratico sviluppo della società uruguayana ».

Il messaggio ricorda quindi che i comunisti italiani hanno seguito con indignazione le notizie del « golpe » reazionario e dell'arresto dei militanti comunisti e di tanti democratici « ed elevando la loro protesta, hanno manifestato la loro solidarietà chiedendo nel contempo al governo italiano di condannare quelle forze che col "golpe" si sono messe nella illegalità, chiedendo la libertà per i prigionieri politici e il ritorno alla legalità democratica nel paese.

« Fiduciosi — conclude il messaggio — che la coraggiosa lotta del vostro popolo e del vostro partito e la solidarietà internazionale avranno ragione delle forze della reazione al servizio dell'imperialismo americano e dei "gorilla" brasiliani, che minacciano il vostro paese ed altri del continente latino-americano, vi rinnoviamo — cari compagni — il saluto, l'augurio, e l'assicurazione della più attiva solidarietà dei comunisti italiani ».

Se non cesseranno le azioni razziste anti-arabe

Algeri sospenderà l'emigrazione verso la Francia

Il governo algerino chiede « sicurezza e dignità » per i suoi 700 mila cittadini emigrati - Parigi non ha preso nessuna misura per bloccare l'ondata xenofoba che in poche settimane ha fatto ben 11 vittime tra i lavoratori nord-africani

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 20

« Una cannonata d'avvertimento »: così è commentata da un giornale della sera parigino la decisione delle autorità di Algeri di « sospendere immediatamente l'emigrazione algerina in Francia in attesa che le autorità francesi garantiscano ai lavoratori algerini la sicurezza e la dignità ».

Sicurezza prima di tutto: dopo che un algerino malato di mente aveva ucciso, in un eccesso di follia, un tranviere marsigliese, undici lavoratori algerini sono stati assassinati in territorio francese nel giro di poche settimane, in una ondata xenofoba alimentata da giornali e organizzazioni di destra. E il governo francese, bisogna dirlo, non ha preso nessuna misura per frenare questo nuovo insorgere del razzismo antiarabo, che ha in Francia antiche radici e che è una costante permanente dell'atteggiamento che una parte dell'opinione francese manifesta nei confronti dei lavoratori immigrati e soprattutto degli algerini.

Dignità in secondo luogo: da 10 anni il governo algerino chiede che una vita decente sia riservata ai propri lavoratori dal punto di vista dei rapporti sociali, dell'alloggio, della formazione professionale. E tuttavia, nonostante le promesse fatte da Chaban Delmas quand'era primo ministro, ben poco è stato fatto in questo senso e ancora oggi migliaia di lavoratori immigrati, arabi, africani, portoghesi o spagnoli vivono in condizioni che hanno suscitato la protesta di organizzazioni internazionali, sono spesso alla mercé di un padronato senza scrupoli che li usa come massa di manovra contro lavoratori francesi, vivono in condizioni di isolamento in rapporto alla comunità francese, rapinati da avidi « mercanti di sonno » che esigono affitti esorbitanti per alloggi indegni di un essere umano.

La dichiarazione del governo algerino, che peraltro rende omaggio alle « voci francesi che si sono levate contro ogni manifestazione razzista » e manifesta la preoccupazione di non aggravare i rapporti franco-algerini, ha suscitato una certa preoccupazione negli ambienti governativi francesi.

Il ministro del lavoro Georges Gorse ha dichiarato questo pomeriggio di « comprendere e di condividere l'emozione sollevata da alcuni incidenti del tutto condannabili » ed ha assicurato che il governo francese continuerà, da una parte, a migliorare il controllo dello Stato sull'immigrazione e, dall'altra, a sviluppare l'azione sociale in favore degli immigrati.

Quando tuttavia Gorse condanna « ogni drammatizzazione artificiale della situazione » e giura che la Francia « non ha tradizioni xenofobe » viene naturale interrogarsi sulla serietà degli impegni governativi perché è dar prova di leggerezza parlare di « drammatizzazione artificiale della situazione » dopo l'assassinio di 11 algerini, il ferimento di molti altri e le spedizioni punitive di cui sono vittime soprattutto gli algerini da parte di bande razziste e perfino, è capitato, di militari e di forze di polizia. Quanto alle « tradizioni xenofobe » Gorse avrebbe fatto meglio, per amor di patria, a non parlarne: proprio pochi giorni fa la televisione francese ha evocato « l'affare Dreyfus » che risale al 1896 e che era germogliato in un fertile terreno antisemita.

Per ora Gorse si consola: non c'è motivo di allarmarsi, ha detto, della misura presa dal governo algerino perché il contingente annuale di lavoratori algerini (25.000) per il 1973 è già stato completato. Per il 1974 si vedrà al momento delle discussioni con Algeri, cioè alla fine di quest'anno.

Ma cosa accadrebbe se il governo di Algeri decidesse di rimpatriare i 700.000 algerini residenti in Francia, di cui circa 500.000 impiegati nella edilizia, nei lavori terziari e nell'industria? « Se la sicurezza della manodopera algerina in Francia non fosse garantita — ha dichiarato oggi l'ambasciatore algerino a Parigi Mohammed Bedjaui — noi dovremmo, anche se ciò ci costerà caro, rimpatriare i nostri compatrioti ».

Ma l'avvertimento dell'ambasciatore algerino non è da sottovalutare e, come scrive stasera l'editorialista del Monde, se gli algerini se ne andassero « cosa accadrebbe dell'espansione francese che riposa solo in parte sui lavoratori francesi? ».

E qui il problema diventa più generale e riguarda tutti gli immigrati che vivono in Francia e che sono, oggigiorno, circa tre milioni e mezzo. La Francia ha bisogno, per mantenere i propri ritmi di espansione, della manodopera straniera e di conseguenza ha il dovere di assicurare ai lavoratori immigrati una vita dignitosa e al riparo da ogni attentato E' questa realtà che i sindacati e i partiti di sinistra vogliono far conoscere al popolo francese che spesso è portato a vedere nell'immigrato uno « sfruttatore delle ricchezze nazionali »: ed è per questo che martedì prossimo i sindacati organizzano una « giornata nazionale di solidarietà con i lavoratori immigrati ».

Augusto Pancaldi

Confermata da testimoni l'uccisione di Allende

Dichiarazioni della figlia del Presidente cileno e dell'ex ambasciatore in Messico

CITTA' DEL MESSICO, 20

Un diplomatico cileno e la figlia di Allende hanno smentito la versione del « suicidio » del Presidente del Cile propalata dagli autori del colpo di Stato per sottrarsi alla accusa di aver assassinato il legittimo Presidente della repubblica. Hugo Vigorena, ex ambasciatore del Cile in Messico, ha dichiarato che una persona che restò accanto ad Allende fino alla fine gli ha riferito che « Allende morì per le ferite riportate combattendo ». Vigorena ha rifiutato di rivelare per il momento il nome del testimone. Ha però aggiunto: « Voi giornalisti avrete la possibilità di parlare con questa persona assai presto e otterrete maggiori particolari ».

Da parte sua la signora Maria Isabel Allende de Tambutti ha dichiarato che suo padre non si è ucciso e che le dichiarazioni iniziali della madre, che accettavano la tesi del suicidio, erano dovute all'angoscia e alla confusione del momento. La signora Maria Isabel ha detto: « Mia madre era male informata, ma ora conosce la verità ». Anch'essa ha citato persone che erano presenti nel palazzo al momento dell'assalto dei golpisti, ma non ha indicato i nomi, per motivi di sicurezza. La figlia di Allende ha aggiunto che suo padre non era uomo da ricorrere ad un atto di disperazione come il suicidio e ha aggiunto che egli le aveva detto che « non si sarebbe arreso e non sarebbe stato un nuovo Balmaceda » (presidente cileno che si uccise dopo essere stato rovesciato da un colpo di Stato militare).

* * *

L'AJA, 20

La Radio cattolica olandese ha reso noto che almeno sette missionari olandesi sono stati arrestati nel Cile e sono trattenuti in stato di detenzione perché la giunta militare al potere sta ricercando il missionario Gerard Thijssen considerato « persona pericolosa e nemico dello Stato ».

Secondo quanto è stato comunicato dalla Radio cattolica olandese, padre Thijssen — la cui casa è stata bombardata durante il golpe — si sarebbe rifugiato in un luogo sicuro.

Padre Thijssen, di 47 anni, si trova da più di venti anni nel Cile dove ha svolto anche attività di « prete operaio ». Egli si è distinto nella sua attività cercando di rendere consapevoli della miserevole situazione in cui si trovano gli strati più bassi della popolazione. Le informazioni sulla situazione dei missionari olandesi nel Cile vengono diramate dal commissariato centrale per le missioni all'Aja.

Il comitato olandese per il Cile, in un telegramma inviato al ministro degli esteri olandese Max Van Der Stoel, ha chiesto che sia fatto tutto il possibile per la vita e la libertà dei missionari olandesi nel Cile. Il comitato ha chiesto anche al ministro che l'ambasciata olandese nel Cile sia aperta ai rifugiati politici anche di altri paesi

Studente italiano scomparso in Cile

Uno studente italiano di ventun anni, Paolo Jontof Hutter, che si trova a Santiago per un viaggio di studio, non dà più notizie di sé da sabato scorso. Ieri, i genitori del giovane hanno reso noto di aver rivolto un appello al governo italiano.

Paolo Jontof Hutter era partito all'inizio di agosto per Lima, da dove ha poi raggiunto Santiago. « Si proponeva — hanno specificato i suoi congiunti — di fare un viaggio di studi, giusti gli interessi sociali e politici da lui sempre coltivati ». Dalla capitale cilena il giovane ha inviato ai propri genitori « parecchie lettere contenenti osservazioni e pensieri sulle situazioni e gli eventi incontrati oltre a riflessioni personali e private ».

Lo studente — hanno precisato i genitori — « ha sempre mantenuto contatti con le ambasciate italiane di Lima e di Santiago ». Nella notte tra venerdì e sabato telefonò ai propri congiunti a Torino chiedendo l'invio di un biglietto aereo per far ritorno in Italia. Nel pomeriggio di sabato telefonò ad alcuni suoi amici a Roma. La sera di domenica era atteso a cena dal corrispondente dell'*Unità*, Guido Vicario; ma non vi è arrivato. E' quindi da una settimana che mancano notizie di Paolo Jontof Hutter. Il fatto suscita grave inquietudine.

Confusione mentale

Nella considerazione dei drammatici sviluppi della situazione cilena, un giudizio è subito emerso e si è largamente consolidato tra gli operai, nelle masse popolari e nel più vasto arco dell'opinione pubblica democratica in Italia. Il colpo di Stato ha infatti mostrato in tutta evidenza i disastrosi effetti di quella disunione tra le forze popolari cilene, voluta dalle forze reazionarie interne e internazionali e perseguita dai dirigenti di destra della DC. E' del resto una antica esperienza, purtroppo già vissuta tragicamente dal popolo italiano, che dall'urto tra le forze fondamentali in cui si esprimono politicamente le grandi masse popolari, chi ne trae vantaggio e persino l'occasione per prevalere è soltanto il fascismo.

Di fronte a questa diffusa consapevolezza, i giornali conservatori e reazionari italiani hanno fatto e stanno facendo di tutto, in questi giorni, per confondere le idee, alzando un gran polverone di argomentazioni capziose e di aperte bugie. Si è arrivati al punto di capovolgere del tutto la verità, sostenendo che la tragedia cilena sarebbe dovuta addirittura a un eccesso di confidenza e di accordo tra il governo di « Unità popolare » e la DC cilena!

Di fronte a questa campagna, si sono rivelati, ancora una volta, la dissennata incoerenza e l'intellettualistico velleitarismo dei fogli di certi gruppi sedicenti di sinistra. I quali, in sostanza, finiscono per convergere oggettivamente sulle posizioni della destra, giacchè anch'essi vanno agitando parole d'ordine di divisione tra le forze popolari sostenendo una linea di contrapposizione frontale tra il movimento operaio e l'insieme della Democrazia cristiana.

Come la stampa di destra, anche questi fogli fanno ricorso a una congerie di argomentazioni che non solo non rispondono alla verità, ma si contraddicono a vicenda. Che senso ha, ad esempio, sostenere che « Unità popolare » rincorreva in Cile « i sogni della neutralizzazione di tutti, padroni e sfruttati », e che i comunisti cileni proponevano una linea tendente a « evitare lo scontro col capitale privato e americano »? Il lettore di quel foglio non si raccapezza più, giacchè — se così fossero veramente state le cose — non si capirebbe la ragione di tanto odio delle forze reazionarie e dello stesso colpo di Stato. Nè si comprende come si possa sul serio, senza avvertire il senso del ridicolo, mettersi in cattedra ad impartire lezioni alle forze popolari cilene su come si sarebbe dovuto provvedere a « disaggregare i ceti medi ». Tanto più che questo discorso presuntuoso vien fatto partendo da posizioni che rappresentano un arretramento rispetto al marxismo, fondandosi su un sociologismo che non tiene conto affatto del livello politico dello scontro di classe. Ciò è rivelato tra l'altro dalle affermazioni secondo cui si dovrebbe « finirla di dire che bisognava accordarsi con la DC » e perfino farla finita di parlare di alleanza con il ceto medio.

C'è anche chi, accecato dal proprio settarismo, si spinge fino alla più smaccata menzogna e all'insulto contro i comunisti, per la loro azione volta all'unità tra le forze popolari. Ha dato fastidio, a uno di questi fogli, la nostra polemica con il quotidiano democristiano, nella quale denunciavamo le gravissime e determinanti responsabilità dei dirigenti di destra della DC cilena, che non possono trovare un alibi — scrivevamo — nella errata critica e nelle errate azioni « da sinistra » contro il governo di Allende. Che errate posizioni vi siano state in Cile e che esse abbiano arrecato gravi danni alle forze popolari, aiutando oggettivamente le manovre dei dirigenti di destra della DC, è fuori di dubbio. I fatti stessi hanno drammaticamente provato quanto fosse sbagliata l'agitazione condotta da «sinistra» contro Allende e il discredito gettato sul governo di « Unità popolare » perchè non avrebbe posto obiettivi più avanzati: quando, viceversa, occorreva ogni sforzo per allargare la base del consenso e delle alleanze sociali e politiche al fine di consolidare il molto che era stato possibile conquistare e quello che doveva essere conquistato per una avanzata democratica nella sovrastruttura statale. Questa è la questione essenziale, e ad essa non si può sfuggire lanciando insulti anticomunisti. Ma non si tratta, per noi, soltanto di riportare nei loro termini oggettivi le vicende cilene. L'insegnamento che se ne ricava è infatti anche quello della necessità di combattere in Italia una linea di divisione delle forze popolari che può portare solo al fallimento e che è tanto poco « di classe » da essere quella stessa proposta dal foglio di certi radicali che è stato « ospitato », per la distribuzione, dal giornale di uno dei gruppi sedicenti di sinistra.

a. pi.

la Rinascente
affari autunno
per la donna, per l'uomo, per i più piccoli
divertiti a trovare un modo di vestire per l'autunno a prezzi scontati e poi.....
"occhio" alle luci sconto a sorpresa
(quando si accendono, gli sconti vanno alle stelle)